



Corriere del Ticino
6903 Lugano
091/ 960 31 31
<https://www.cdt.ch/>

Medienart: Print
Medientyp: Tages- und Wochenpresse
Auflage: 30'982
Erscheinungsweise: 6x wöchentlich

Seite: 15
Fläche: 81'545 mm²

Auftrag: 3005853
Themen-Nr.: 809.002

Referenz: 76338696
Ausschnitt Seite: 1/2

INTERVISTA / TIZIANO FONTANA / presidente della Società ticinese per l'arte e la natura

«In Ticino 160 Comuni sono ancora in ritardo»



Un esempio macroscopico di cementificazione del territorio in Ticino: il Pian Scairolo.

© ARCHIVO CDT

Quali tendenze emergono dal punto di vista della tutela del territorio dal caso di Castel San Pietro? Lo abbiamo chiesto al neopresidente della STAN Tiziano Fontana.

«La Società ticinese per l'arte e la natura (STAN) - ci ha risposto - è stata chiamata a più riprese da cittadini a intervenire su domande di costruzione puntuali, riferite a un autosilo a Castel-

lo e all'edificazione di palazzine o per altri interventi edilizi a Corteglia. Analizzando i Piani regolatori (PR) dei Comuni che costituiscono oggi Castel San Pietro abbiamo constatato diverse criticità legate, da una parte, al sovradimensionamento e, dall'altra, alla non conformità all'evoluzione legislativa degli ultimi decenni».

A cosa si riferisce?

«Alle modifiche a livello fede-

rale e cantonale. Per esempio, alla legge sulla protezione dei beni culturali (LBC), entrata in vigore nel 1997. Il Comune di Castello ha avviato, a fine 2019, una revisione dei suoi PR per adeguarsi ai cambiamenti legislativi. L'auspicio è che si possa inserire anche la proposta di tutela di beni culturali di interesse locale, un tema molto sentito dalla popolazione. Castel San Pietro è infatti uno dei tanti Comuni che non hanno



ancora avviato una revisione in tal senso».

Cosa dovrebbe essere tutelato?

«L'Oratorio dell'Addolorata e di San Nicola da Tolentino nel nucleo di Corteglia che non è tutelato anche se l'Ufficio Beni culturali l'aveva segnalato anni fa. È una richiesta avanzata anche dalla popolazione che, mi auguro, il Municipio voglia ascoltare».

Il discorso, quindi, vale non solo per l'esempio di Castello.

«Vale per l'intero Ticino. La maggior parte dei Comuni ticinesi non ha ancora adeguato i piani regolatori alla legge sulla protezione dei beni culturali. Stando ai dati del 2019, su 250 Comuni, circa 80 non hanno ancora avviato una revisione, altri 80 hanno avviato una revisione ma parziale perché non ancora legata al censimento informatizzato dell'Ufficio dei beni culturali; solo una trentina ha già fatto la revisione, mentre restano una sessantina i Comuni con il PR in revisione».

Come adeguare il PR alla protezione dei beni culturali?

«Un Municipio deve procedere a un esame approfondito del Censimento dei beni culturali allestito dall'Ufficio dei beni culturali, valutare gli oggetti meritevoli e motivare approfonditamente le scelte che saranno sottoposte al Consiglio comunale. Molti Comuni non l'hanno fatto».

Come mai?

«È una procedura complessa e gli interessi in gioco sono rilevanti. La LBC ha introdotto un concetto nuovo, quello di

bene culturale, in sostituzione del concetto di monumento. Il bene culturale può essere di interesse cantonale, la cui salvaguardia compete al Cantone, o di interesse locale, la cui salvaguardia compete al Comune».

E allora?

«Oggi troviamo in molti Comuni elenchi di beni culturali ripresi dalle liste elaborate dal Cantone prima del 1997. Per esempio, a Mendrisio sono tutelati la villa Argentina o l'ex Ospedale della Beata Vergine, mentre non lo sono diverse ville di notevole pregio, come il villino liberty Andreoli o la chiesa dei Cappuccini. Dopo anni di richieste è ora finalmente in corso la revisione del PR per ovviare a queste lacune. Il lavoro va fatto in collaborazione col Cantone che ha allestito il censimento dei beni culturali sulla base del quale i Comuni dovrebbero procedere. Lugano l'ha fatto una decina di anni fa, Bellinzona in tempi più recenti, Locarno lo sta facendo».

Come si stabilisce che un oggetto va tutelato?

«Vi sono precisi criteri storico-architettonici, artistici e culturali, codificati a livello internazionale in Carte specifiche: in Svizzera sono stati riassunti dalla Commissione federale dei monumenti storici presieduta dall'arch. Bernhard Furrer. Intervenendo anche su una proprietà privata bisogna portare motivazioni fondate».

E se il privato non ha i soldi?

«Già oggi la LBC prevede un aiuto da parte del Cantone o

dei Comuni. In Gran Consiglio è pendente la revisione della legge sulla protezione dei beni culturali che propone di aumentare la partecipazione dei Comuni e del Cantone in questi aiuti mirati per evitare che persone che non hanno i mezzi finanziari sufficienti abbandonino i beni al loro destino, con un impoverimento per la comunità».

Ritiene che la corsa alla cementificazione si sia arrestata?

«A giudicare dagli investimenti degli ultimi anni direi di no. Anche perché la congiuntura economica favorisce gli investimenti, di Casse pensioni e assicurazioni, nell'edilizia, perché è un bene rifugio. I tassi di interesse negativi spingono ancora di più in questa malsana direzione. E i piani regolatori lo permettono: sono stati impostati su criteri di crescita continua e sono sovradimensionati e perciò favoriscono la cementificazione».

In particolare, dove?

«La minaccia maggiore riguarda i quartieri ottocenteschi delle città principali. Si sta investendo tantissimo nel Bellinzonese con fuga di abitanti dal Luganese per i prezzi delle abitazioni sempre più alti. È un tema complesso che coinvolge più settori e dovrebbe portare la politica ad avere una visione che dia priorità alla qualità di vita, al tessuto storico-architettonico, così come a parchi e giardini che – visti i cambiamenti climatici – sono sempre più importanti nei centri abitati».

Il libro

La ricchezza del paesaggio culturale

Gli autori

Si intitola *Castel San Pietro. Paesaggi culturali in Canton Ticino* il saggio curato da Francesca Albani sulle trasformazioni del paesaggio nel villaggio del Mendrisiotto. Il testo prevede contributi di Francesca Albani, Stefania Bianchi, Florindo Brazzola, Anna Ferrugiaro, Mauro Casartelli, Marco Galimberti, fotografie di Gianluca Poletti e Alessandro Zaramella.

I contenuti

L'espansione urbana avvenuta in tutto il Cantone a partire dagli anni Settanta non ha risparmiato il comune di Castel San Pietro. L'edificazione di villette, modello abitativo prediletto dalla popolazione svizzera, ha contribuito alla dispersione disordinata degli insediamenti. Nel volume si presentano alcuni saggi sulla storia dello sviluppo urbano nel villaggio, sottolineando la ricchezza del patrimonio presente: dalle chiese antiche a Villa Turconi, alle vecchie masserie. Ma si getta anche uno sguardo verso un futuro urbanistico più rispettoso dei beni culturali da tutelare e della sostenibilità abitativa a Castel San Pietro.

